

CEVO

# 3 aprile 1916, la valanga uccide 86 militari

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, il 24 maggio 1915, il Comando della 5a Divisione, di stanza a Edolo, al quale spettava la conduzione delle azioni militari nel settore Valtellina-Valcamonica, inviò due compagnie del 5º Alpini Battaglione Edolo (la 51a e la 90a) al Passo di Campo, in Valsavio, a protezione della linea di Valle Camonica ma anche a tutela degli importanti impianti industriali del lago d'Arno.

Il Passo di Campo, nel tempo, aveva sempre svolto una preziosa funzione di collegamento tra la Valle Camonica e il Trentino, sia sotto l'aspetto sociale che commerciale e militare.

Ora, a guerra iniziata, il Passo assumeva un'importanza strategica particolare, posto com'era in prima linea, sul confine Italia-Austria, di agevole accesso sia dall'uno che dall'altro versante.

Gli Alpini delle due compagnie, giunti al Passo di Campo e costatato che nessun soldato austriaco era presente sul versante trentino, dopo aver divelto e fatto rotolare nel sottostante canalone il cippo di granito indicante il confine, scesero lungo il costone e andarono a piazzare il loro accampamento nelle vicinanze del lago di Campo, predisponendo, senza indulgi, quanto necessario per un'efficace azione offensiva e difensiva nei confronti degli Austriaci posizionati al di là del fiume Chiese, sul lato sinistro della Val di Fumo.

Ma, fin dalle prime settimane di guerra, il Comando della 5a Divisione aveva programmato anche la costruzione, nelle vicinanze del Passo di Campo, di una caserma che potesse offrire un conveniente ricovero a buona parte delle truppe impegnate

in prima linea, soprattutto durante l'inverno quando sulle linee più avanzate bastava mantenere il minimo di forza strettamente indispensabile. Si stabilì di costruire la nuova caserma sul costone meridionale del monte Campellio, appena sotto la vecchia strada Traversera, nel punto in cui la montagna presentava una modesta balza pianeggiante prima di precipitare nel sottostante lago d'Arno.

La costruzione, affidata all'impresa Odorico Odorico di Milano, fu prontamente iniziata e portata a termine entro la fine dell'estate, con una spesa complessiva di 800 mila lire. Per la costruzione dell'edificio vennero utilizzati soprattutto materiali esistenti in loco, particolarmente il legname d'opera tagliato nei boschi di larice circostanti, di proprietà del Comune di Covo, boschi che vennero completamente devastati e per i quali il Comune, avendo richiesto all'autorità militare e all'impresa Odorico un modesto indennizzo senza nulla ottenere, dovrà adire le vie legali.

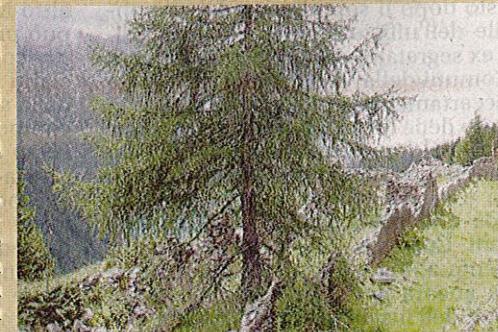
Nella nuova caserma, denominata Caserma Campellio dal nome del monte omonimo, trovarono alloggio i militari del 39º Reggimento Fanteria (reggimento inviato di rincalzo agli alpini), una quindicina di alpini che svolgevano servizi ausiliari per conto dei commilitoni posti a guardia del confine ed alcuni artiglieri che provvedevano al trasporto di cannoni di piccolo calibro dal Vertice Q al Passo di Campo. La caserma era destinata ad essere base di rifornimento e di collegamento per le truppe dislocate al Passo di Campo, in Val di Leno, al M. Re di Castello, al Passo Dernal (51a e 90a compagnia), al Passo d'Avolo e

a M. Fumo (3a compagnia di Volontari Alpini giunti in loco nel tardo autunno del 1915).

Ma, a neppure un anno di distanza dalla sua costruzione, una grave sciagura colpì la nuova caserma.

Il 3 aprile 1916, infatti, un'enorme valanga, staccata dal pendio del Monte Campellio, s'abbatté sulla caserma, distruggendone un pezzo e trascinandolo giù verso il lago d'Arno. La valanga cadde nelle prime ore del pomeriggio, mentre nella caserma si stava provvedendo alla distribuzione della posta. Oltre 100 militari furono sommersi dalla massa nevosa. Purtroppo i più rimasero schiacciati o soffocati dalla neve: 86 furono i morti, una ventina i feriti. I compagni scampati al disastro s'adoperarono prontamente per il loro salvataggio. I corpi dei soldati morti furono raccolti presso la caserma rimasta, poi portati a spalle dai commilitoni al Vertice Q e da qui fatti scendere, a mezzo funicolare, ad Isola, dove furono sepolti in un piccolo cimitero appositamente costruito per loro. Nel 1932, l'Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze delle salme dei Caduti di Guerra di Brescia provvederà all'esumazione di tutte le salme militari esistenti in quel cimitero. Ad eccezione di alcune salme consegnate ai famigliari che ne avevano fatto richiesta, tutte le altre verranno traslate nel Monumento Ossario del Cimitero Vantiniano di Brescia.

La parte rimasta della Caserma Campellio fu occupata, subito dopo la sciagura, dagli alpini; la parte di-



strutta venne ricostruita nell'estate 1916 e riutilizzata dai militari nei rimanenti anni di guerra. Finita la guerra, la caserma, rimasta sgombra di soldati e abbandonata a se stessa dalle pubbliche istituzioni, sia civili che militari, andò inesorabilmente incontro ad un graduale degrado fino all'attuale condizione: tanti muri, alcuni ancora ben piantati sulle loro fondazioni ma i più diroccati e pericolanti, circondati da tanta vegetazione che li avvolge.

Solo lo scheletro è rimasto della "grandiosa" Caserma Campellio.

Ma quei ruderi, seppure a cento anni di distanza, ricordano ancora i tanti soldati che nella neve e sulle montagne circostanti sacrificaron la loro giovane esistenza alla difesa e alla grandezza della patria; ruderi il cui salvataggio e la cui conservazione costituirebbero un atto di gratitudine e di omaggio ai caduti, ma anche un aiuto a quanti, transitando in quei luoghi, saranno portati spontaneamente a riflettere su quanti sacrifici e quanto sangue sia venuta a costare, e costi ancora oggi, la fratellanza tra i popoli.